

La ricerca sui gruppi di interesse negli ultimi quindici anni: tendenze internazionali con uno sguardo sull'Italia

Interest Group Research Over the Last Fifteen Years: International Trends with a Particular Focus on Italy

For a long time, the study of interest groups has been considered as a relatively small field within political science. In spite of this, over the last fifteen years an impressive amount of empirical research on interest group has been produced. The main aim of this paper is exactly to review this 'newer' literature, in order to answer the following questions: which are the main topics scholars deal with? Which journals tend to publish more articles on interest groups? Are there widespread research designs or do scholars recur to different methodological approaches? Which are the most frequent case studies? Results show a vital community dealing with many themes, preferring quantitative approaches, and analysing a few case studies. Unfortunately, within this community Italian scholars are peripheral actors.

Keywords: Interest group; Representation; Public policy; Literature review.

1. Introduzione

Quasi inevitabilmente, non c'è articolo sui gruppi di interesse – soprattutto in Europa, ma in una certa misura anche negli Stati Uniti – che non cominci sottolineando il ruolo dei gruppi stessi nel sistema democratico: molti ricordano come i gruppi socializzino i propri membri alle pratiche democratiche (Truman 1951); altri sottolineano come diano voce a istanze presenti nell'elettorato, rappresentando così un ulteriore canale di comunicazione tra governati e governanti (Dahl 1961); spesso si rivendica il fatto che giochino un ruolo decisivo nel *policy-making*, tanto nazionale (Schmitter 1974), quanto sopranazionale (Mahoney 2008); e di esempi come questi se ne potrebbero fare ancora molti. Ogni volta che mi imbatto in tali argomentazioni – per quanto, va sottolineato, le condivida assolutamente

– ho sempre l'impressione che siano da interpretare come una sorta di seduta di autocoscienza collettiva: quasi che gli studiosi dei gruppi di interesse, consci di essere una sparuta minoranza all'interno del *mare magnum* della scienza politica contemporanea (Beyers *et al.* 2008), si ribellino alla loro percepita irrilevanza rivendicando come l'oggetto delle proprie ricerche abbia la stessa dignità – scientifica e sociale – dei partiti politici o delle istituzioni.

Non ho usato il termine «irrilevanza» a caso, né per il semplice gusto del paradosso o della provocazione: in un famoso libro del 1998, infatti, furono proprio Frank Baumgartner e Beth Leech – due tra i più importanti studiosi americani dei gruppi – a definire la ricerca sui gruppi di interesse negli Stati Uniti come caratterizzata da «elegante irrilevanza» (Baumgartner e Leech 1998, 17). Ancora dieci anni dopo, nell'introduzione ad una *special issue* pubblicata sul numero 6/2008 della rivista *West European Politics*, Jan Beyers, Riner Eising e William Maloney riconoscevano come gli studi sui gruppi – tanto in America, quanto in Europa – continuassero a rappresentare una sorta di nicchia nella disciplina (Beyers *et al.* 2008, 1103), arrivando a chiedersi se andare avanti lungo le tradizionali direzioni di ricerca non fosse addirittura controproducente.

Le difficoltà incontrate dalla ricerca sui gruppi non sono casuali. In primo luogo, e da un punto di vista strettamente concettuale, un problema di non poco conto è rappresentato dall'abbondanza di termini, definizioni e concetti con cui si è soliti indicare l'oggetto di analisi: «gruppi di interesse», «gruppi di pressione», «interessi organizzati», «lobbies», sono tutte espressioni utilizzate variamente dagli studiosi dei gruppi. Tuttavia, non andrebbero considerate del tutto intercambiabili: il ricorso all'espressione «gruppo di interesse», ad esempio, pone l'accento sulla natura delle istanze rappresentate, laddove «gruppo di pressione» sposta l'attenzione sulla modalità principale con cui quelle stesse istanze vengono rivendicate. Tendenzialmente, sono oggi gli studiosi inglesi a preferire il concetto di gruppo di pressione, laddove la letteratura statunitense e, soprattutto, quella europea di stampo neo-corporativo, preferiscono il termine «gruppo di interesse»¹. Nella letteratura, vi è divaricazione persi-

¹ Le ragioni di tale divaricazione terminologica vanno probabilmente fatte risalire alla concettualizzazione del *policy-making* che contraddistingue i differenti contesti politico-sociali: in Gran Bretagna il processo di formazione delle decisioni è infatti saldamente nelle mani dell'esecutivo, e i gruppi, in un'ottica prettamente pluralista, si limitano a premere sullo stesso senza collaborare attivamente (né, tanto meno, formalmente) alla stesura dei provvedimenti legislativi. Al contrario, sia negli Stati Uniti che, a maggior ragione, nei paesi europei

no rispetto alla definizione stessa di cosa un gruppo di interesse sia o debba essere (Baroni *et al.* 2014): si contrappongono infatti una *definizione organizzativa* – secondo la quale soltanto le associazioni con una propria *membership* andrebbero prese in considerazione (Jordan e Greenan 2012; Binderkrantz *et al.* 2015) – e una *definizione comportamentale* – in ragione della quale tutti gli attori che si mobilitano in difesa di un qualsivoglia interesse (quindi anche imprese, istituzioni, *stakeholders* individuali) andrebbero annoverati tra i gruppi di interesse (Baumgartner *et al.* 2009; Scholzman 2010). Se la maturità di un qualsiasi ambito di ricerca scientifica si misura in relazione al consenso, tra gli studiosi che lo popolano, circa i concetti e le definizioni che ne sono i mattoni fondanti, se ne deve dunque ricavare che lo studio dei gruppi sia ancora piuttosto distante dalla piena maturità.

Un secondo problema caratterizzante la letteratura sui gruppi di interesse deriva dal fatto che – per lungo tempo – le agende di ricerca sui due lati dell'Oceano Atlantico hanno proceduto largamente separate: da un lato, gli studiosi americani si sono principalmente focalizzati sull'analisi delle tattiche e strategie di *lobbying*, così come sulla soluzione che le varie organizzazioni davano al problema dell'azione collettiva, sulla scia del seminale lavoro di Olson (1965); dall'altro, gli studi europei hanno a lungo preferito indagare il ruolo e l'influenza dei gruppi nel processo di *policy-making*. Come è del tutto evidente, nemmeno tale divaricazione va considerata casuale, avendo invece fortemente a che fare con l'approccio dominante – pluralista negli Stati Uniti, neo-corporativo nei paesi dell'Europa continentale – proprio di ciascuna tradizione di ricerca. Tutto ciò si è purtroppo sostanziato in una sorta di persistente incomunicabilità tra queste due distinte letterature, e la possibilità di una vicendevole contaminazione – potenzialmente assai feconda – è stata a lungo obiettivo non soltanto irrealizzabile, ma poco o punto concretamente perseguito (Mahoney e Baumgartner 2008).

In terzo ed ultimo luogo, anche quando l'intenzione di andare oltre agende di ricerca separate si è fatta più evidente – soprattutto a partire dall'inizio degli anni 2000 – tale meritevole slancio è stato inizialmente frustrato dall'assenza di *datasets* internazionali, che rendeva l'analisi comparata praticamente impossibile (Lowery *et al.* 2008).

(più o meno) neo-corporativi, il fatto che il processo decisionale sia maggiormente policentrico (USA) e/o tenda a coinvolgere, anche in maniera formale, i più importanti gruppi, nella definizione delle politiche pubbliche (paesi neo-corporativi), porta a preferire il termine «gruppo di interesse» a quello di «gruppo di pressione».

Soltanto in anni molto recenti gruppi di ricerca composti da un buon numero di studiosi di diverse nazionalità hanno cominciato a lavorare sistematicamente seguendo una interessantissima prospettiva comparata (Beyers *et al.* 2014)².

Nonostante tali persistenti difficoltà, negli ultimi anni gli studi sui gruppi di interesse si sono moltiplicati e raffinati: sia negli Stati Uniti (Hojnacki *et al.* 2012; de Figueiredo e Kelleher-Richter 2014), sia in Europa (Eising 2008; Bunea e Baumgartner 2014), infatti, gli anni 2000 hanno visto il proliferare degli studi sui gruppi, che ora rappresentano una fetta per nulla disprezzabile della letteratura politologica internazionale. In più, è sorta la prima rivista interamente dedicata allo studio dei gruppi di interesse: *Interest Groups & Advocacy (IGA)*, fondata nel 2012 e pubblicata da *Palgrave Macmillan*, nonché ammessa all'interno del *database* Scopus nel corso del 2015. In altri termini, oggi più che mai la ricerca sui gruppi, se non proprio al centro della scena, pare decisamente meno sullo sfondo.

L'obiettivo di questa rassegna è dunque quello di tracciare le caratteristiche salienti di questa rinnovata attenzione nei confronti dei gruppi di interesse: quali temi vengono il più delle volte affrontati? Quali riviste sono maggiormente propense a pubblicare lavori sui gruppi? Chi sono gli autori più prolifici? Quali disegni di ricerca vengono generalmente utilizzati? Verso quali casi di studio si sono principalmente orientati gli studiosi? A queste e a similari domande si cerca di dare risposta attraverso l'analisi quali-quantitativa di tutti gli articoli scientifici – aventi le parole *interest group(s)*, *pressure group(s)*, *lobby(ies)* e *lobbying* nel titolo (o nel sottotitolo) – pubblicati sulle prime³ 25 riviste di scienza politica tra il 2001 ed il 2015 compresi⁴. A questo *corpus* originario sono poi stati aggiunti tutti i lavori pubblicati sulla già citata *Interest Groups & Advocacy*, a partire dal primo numero del 2012. L'analisi viene condotta – come è naturale che sia per un articolo scritto da un italiano per una rivista italiana – avendo un occhio di riguardo per la ricerca sui gruppi di interesse in Italia. Sul punto, è stato recentemente sostenuto come lo

² Faccio principalmente riferimento a due progetti di ricerca internazionale di grande rilevanza: l'*INTEREURO Project* e l'*INTERARENA Project*.

³ Sulla base dell'*H-Index* calcolato per l'anno 2014 (l'ultimo disponibile al momento in cui si scrive).

⁴ L'arco temporale prescelto risponde all'esigenza di aggiornare le già citate osservazioni avanzate da Baumgartner e Leech (1998) alla fine del secolo scorso, proponendo quindi la ricognizione dello studio dei gruppi di interesse «nel terzo millennio». La scelta di non considerare l'anno 2000, partendo invece dal gennaio 2001, deriva infine unicamente dall'intenzione di prendere in considerazione un periodo di tempo ben definito: un quindicennio, per l'appunto.

studio dei gruppi, nel nostro paese, appaia sia poco sviluppato, sia fermo ad analisi vecchie ormai di venti e passa anni (Capano *et al.* 2014b): è davvero così? E, soprattutto, quali potrebbero essere le più probabili cause di tale stato dell'arte?

La presente rassegna è così strutturata: nel paragrafo 2 si delinea il disegno della ricerca e le scelte metodologiche compiute per giungere all'insieme di lavori qui presi in considerazione; il paragrafo 3 consta invece dell'analisi quantitativa vera e propria (quali sono i temi trattati più di frequente, quali le riviste più propense a pubblicare lavori sui gruppi⁵, eccetera), laddove il paragrafo 4 traccia una fotografia dello stato dell'arte nello studio dei gruppi (qual è il *consensus* andatosi sedimentando in riferimento ai vari argomenti di ricerca); infine, il paragrafo 5 – ripercorrendo le evidenze empiriche più rilevanti – si interroga circa le prospettive future di ricerca sui gruppi, tanto da un punto di vista internazionale, quanto in riferimento alla situazione nostrana.

2. Il disegno della ricerca: la costruzione del *database* 2001-2015

Da un punto di vista strettamente concettuale, questo studio prende ispirazione da altri similari lavori recentemente pubblicati, tra i quali, soprattutto, la rassegna sul *lobbying* nell'Unione Europea proposta da Adriana Bunea e Frank Baumgartner (2014) sul *Journal of European Public Policy*. Come loro, anch'io ho deciso di focalizzarmi unicamente sugli articoli pubblicati in riviste scientifiche, ignorando dunque capitoli di libro, monografie, curatele e *conference papers*. Le ragioni di tale scelta sono molteplici, sia teoriche che pratiche. Da un punto di vista teorico, circoscrivere l'analisi ai soli articoli scientifici consente una maggiore uniformità rispetto all'unità di analisi e concentra l'attenzione su ciò che ha maggiore impatto circa l'accumulazione della conoscenza e l'avanzamento di un determinato ambito di ricerca⁶ (Bastow *et al.* 2014, 38). Praticamente, una scelta

⁵ Poiché, come recentemente notato da Ferrera (2011), lo studio dei gruppi – non soltanto in Italia – pare potersi collegare in maniera assai feconda all'analisi delle politiche pubbliche, in sede di commento ai dati quantitativi verrà inoltre dato particolare risalto a come la letteratura sui gruppi è andata (ri)affermandosi sulle riviste che proprio alla *policy analysis* sono espressamente orientate.

⁶ È infatti piuttosto noto come la ricerca pubblicata sulle riviste scientifiche sia più facilmente accessibile, raggiunga un'audience più ampia e sia caratteriz-

differente avrebbe reso la costruzione del *database* un'impresa sostanzialmente improba per un solo ricercatore.

Ciò detto, la scelta delle riviste da affiancare a *Interest Groups & Advocacy* – unico *journal* internazionale interamente dedicato allo studio dei gruppi di interesse – si è basata sul rispettivo *H-Index* per l'anno 2014 (l'ultimo disponibile al momento in cui si scrive): le prime 25 riviste di scienza politica e analisi delle politiche pubbliche sono dunque state selezionate. Nello specifico, tali riviste sono quelle che seguono:

TAB. 1. *Riviste di scienza politica e analisi delle politiche pubbliche: top-25 per H-Index (2014).*

Rivista	H-Index (2014)
American Political Science Review	61
American Journal of Political Science	58
The Journal of Politics	44
Public Administration Review	43
Journal of Public Administration Research & Theory	42
Journal of Common Market Studies	39
Comparative Political Studies	38
European Journal of Political Research	36
West European Politics	36
British Journal of Political Science	35
Journal of European Public Policy	35
Political Analysis	33
Public Administration	33
Journal of Democracy	32
Annual Reviews of Political Science	31
Party Politics	31
Perspectives on Politics	31
Policy Studies Journal	31
Political Studies	30
Political Research Quarterly	29
Electoral Studies	28
Governance	28
Political Behaviour	27
World Politics	27
Public Management Review	26

Una volta individuate le riviste dalle quali estrarre gli articoli sui quali condurre l'analisi, il passo successivo è stato quello di predi-

zata da un maggior numero di citazioni (Bunea e Baumgartner 2014, 1415).

porre il criterio (o i criteri) tramite cui selezionare quegli stessi articoli. Da questo punto di vista, ho proceduto diversamente nell'analisi di *IG&A*, da un lato, e di tutte le altre riviste, dall'altro. Tutti gli articoli originali pubblicati sulla prima sono stati presi in considerazione: nel complesso, si tratta di 59 articoli pubblicati tra maggio 2012 e settembre 2015. In riferimento a tutte le altre riviste, invece, ne ho scandagliato gli archivi *online* dal 2001 al 2015 compresi, in cerca di lavori nel cui titolo fosse presente almeno una delle seguenti (combinazioni di) parole: *interest group; interest groups; lobby; lobbies; lobbying; pressure group; pressure groups*. In un primo momento, il medesimo criterio era stato applicato ai vari *abstracts*, invece che ai titoli, ma in tal caso l'imponente numero di lavori – quasi un migliaio – avrebbe reso oggettivamente impossibile una precisa ed attendibile analisi del contenuto degli stessi. Così facendo, questa rassegna prende dunque in esame 222 articoli scientifici pubblicati su 20 riviste⁷ tra il gennaio 2001 e il dicembre 2015. Per quanto sia ben conscio che non *tutto* ciò che è stato pubblicato sui gruppi di interesse venga qui preso in esame, nondimeno sono piuttosto convinto che molto poco di rilevante è stato omesso, e che il campione qui analizzato sia estremamente rappresentativo della più recente ricerca sui gruppi di interesse nel suo complesso.

Per ciascuno dei sopraccitati 222 articoli, ho dunque proceduto a rilevare informazioni sulle seguenti dimensioni: *a)* autore o autori; *b)* anno di pubblicazione; *c)* rivista; *d)* tema/fenomeno analizzato; *e)* disegno della ricerca; *f)* caso o casi di studio. Su due delle sopraccitate dimensioni occorre tuttavia spendere qualche parola in più: se la rilevazione di autore, anno, rivista e caso di studio è infatti pressoché immediata, lo stesso non può dirsi né per quanto riguarda il tema/fenomeno analizzato, né per ciò che concerne il disegno della ricerca. In riferimento ad entrambe tali dimensioni, infatti, è preliminarmente necessario proporre una classificazione dei differenti stati che si possono assumere. Nel dettaglio, le scelte compiute sono quelle che seguono:

⁷ Nello specifico, ai già citati 59 articoli pubblicati su *IG&A*, se ne aggiungono 163 pubblicati su 19 delle 25 riviste a maggiore *H-Index*. Sei tra queste, infatti, non hanno pubblicato alcun articolo che soddisfacesse i criteri di selezione nell'arco di tempo considerato: «Electoral Studies»; «Journal of Democracy»; «Political Behaviour»; «Public Administration Review»; «Public Management Review»; «World Politics».

TAB. 2. Tema/fenomeno analizzato e disegno della ricerca: classificazioni.

Dimensione	Categorie
Tema/fenomeno analizzato	1. Problema dell'accesso
	2. Concetti e definizioni
	3. Influenza sul processo di <i>policy</i>
	4. Rapporto gruppi-partiti
	5. Rassegna della letteratura
	6. Mobilitazione e azione collettiva
	7. Organizzazione interna
	8. Regolazione del <i>lobbying</i>
	9. Popolazioni di gruppi di interesse (analisi ecologiche)
	10. Tattiche e strategie di <i>lobbying</i>
Disegno della ricerca	1. Analisi quantitativa di tipo statistico
	2. Analisi qualitativa di caso
	3. Analisi comparata di un ristretto numero di casi
	4. Modello teoretico (nessuna analisi empirica)
	5. Discussione sui metodi (nessuna analisi empirica)
	6. Analisi del network
	7. QCA (<i>qualitative comparative analysis</i>)

Come è noto, perché una classificazione sia da ritenere metodologicamente corretta, essa deve soddisfare due fondamentali criteri: *i)* deve esaurire completamente il fenomeno studiato⁸; *ii)* deve prevedere categorie tra loro mutuamente esclusive⁹ (Corbetta 1999). Rispetto a quanto proposto nella tabella 2, a prima vista pare invece potersi ravvisare una qualche sovrapposizione analitica tra tre categorie relative al tema/fenomeno analizzato: tali categorie sono il problema dell'accesso, il rapporto gruppi-partiti e le tattiche e strategie di *lobbying*. Infatti, spesso gli studi sul *lobbying* prevedono la

⁸In altri termini, deve essere possibile attribuire ciascun caso ad una categoria classificatoria.

⁹Ovvero, non si può attribuire lo stesso caso a più di una categoria.

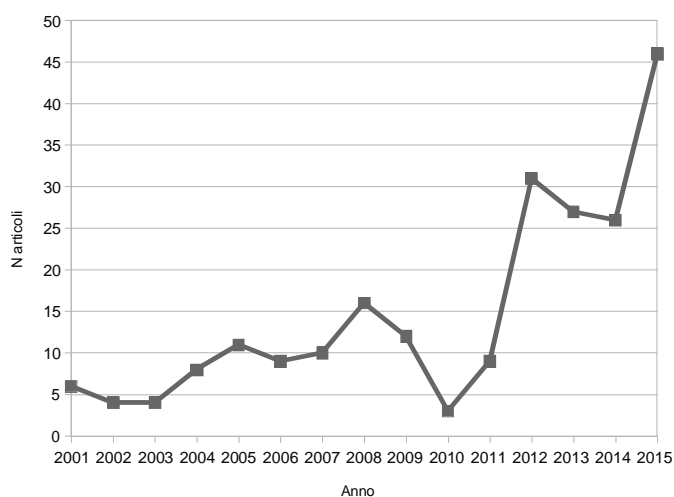
distinzione tra strategie dirette ed indirette, con le prime che presuppongono un continuo ed immediato accesso ai *policy makers*, i quali – il più delle volte – sono anche esponenti partitici. Come si è proceduto sul punto? Per quanto riguarda la distinzione tra accesso e *lobbying*, l'attribuzione all'una o all'altra categoria è stata operata sulla base del fatto che l'autore o gli autori intendessero il rapporto continuo e diretto con i *decision makers* come indipendente dalla semplice scelta autonoma del gruppo di interesse in analisi, o al contrario una delle tante armi a disposizione di quello stesso gruppo, rispettivamente. In altri termini, laddove il focus dell'analisi viene posto sulle risorse necessarie a catturare l'attenzione degli attori decisionali, l'articolo è stato considerato orientato allo studio dell'accesso; laddove, invece, il focus dell'analisi è riferito all'arsenale di possibili azioni messe in atto dai gruppi di interesse nel loro quotidiano operare, l'articolo è stato considerato orientato allo studio delle tattiche e strategie di *lobbying*. La distinzione tra accesso e *lobbying*, da un lato, e studi sul rapporto gruppi-partiti, dall'altro, è ancora più semplice: questi ultimi rappresentano infatti unicamente analisi di medio-lungo periodo, in cui la relazione tra le due organizzazioni è considerata stabile e organica, invece che contingente. In altre parole, un classico esempio in tal senso sono i lavori che si soffermano sul rapporto tra sindacati e partiti socialdemocratici in Scandinavia (Christiansen F.J. 2012; Rasmussen e Lindeboom 2013). Avendo proceduto da solo alla codifica, non posso ovviamente essere certo del fatto che un altro ricercatore avrebbe utilizzato criteri simili o attribuito lo stesso articolo alle medesime categorie; tuttavia, credo che quelle qui esplicitate siano scelte generalmente condivisibili¹⁰.

3. Analisi quantitativa: riviste, autori, temi, disegni di ricerca e casi di studio

Come detto in sede di introduzione, gli ultimi quindici anni sono unanimemente considerati un periodo di *boom* della ricerca sui gruppi di interesse (Hojnacki *et al.* 2012; Bunea e Baumgartner 2014), a seguito di una lunga fase in cui il progressivo esaurirsi dello slancio neo-corporativo degli anni Settanta aveva portato ad un relativo accantonamento del tema in ambito internazionale: sono infatti

¹⁰ Sul punto, metto ovviamente a disposizione degli interessati il *database* complessivo, così che chiunque possa procedere autonomamente a verificare l'attendibilità dei dati qui evidenziati.

FIG. 1. Il numero di articoli pubblicati sulle 25 riviste a maggiore H-Index (2001-2015).



aumentati i lavori pubblicati, se ne è incrementata la qualità e ampliato l'ambito d'indagine, sono state fondate riviste, si è dato avvio a progetti di ricerca internazionali di grande rilevanza, ecc. A conferma di ciò, si veda la figura 1¹¹.

L'interpretazione della figura sovrastante appare immediata: al netto dell'eccezione rappresentata dall'anno 2010, il trend ascendente è infatti abbastanza evidente. In più, l'ultimo anno preso in esame – il 2015 – mostra un risultato che si discosta in maniera assai rilevante rispetto a tutti gli altri, quasi a lasciar presagire un ulteriore forte incremento per il prossimo futuro. Tale risultato dipende in misura preponderante dalla *special issue* – curata da Heike Klüver, Caelesta Braun e Jan Beyers – dedicata dal *Journal of European Public Policy* allo studio del *lobbying* a livello europeo, così come i precedenti picchi del 2008 e del 2012 sono legati ad altre due *special issues*: la prima è quella – già citata in sede di introduzione – pubblica-

¹¹ Per mantenere uniformità all'interno del periodo di tempo considerato, la figura 1 non tiene conto degli articoli pubblicati su *Interest Groups & Advocacy*, rivista fondata all'inizio del 2012.

ta sul numero 6/2008 di *West European Politics*; la seconda è invece quella – curata da Elin Allern e Tim Bale – proposta da *Party Politics* sul rapporto tra gruppi di interesse e partiti politici. La tendenza positiva non pare arrestarsi, se è vero che sempre *West European Politics*, nel corso del 2017, pubblicherà un'ulteriore *special issue* sui gruppi di interesse, il cui focus preponderante sarà il ruolo giocato in ambito europeo dai più importanti gruppi nazionali, e i cui curatori saranno Riner Eising, Daniel Rasch e Patrycja Rozbicka, tutti membri del già citato *INTEREURO Project*.

A mio parere, la traiettoria evolutiva evidenziata in sede di figura 1 è tutto meno che casuale, dipendendo invece da alcune – ben osservabili – condizioni facilitanti. Tra queste, soprattutto, il fatto (in vero già brevemente accennato) che proprio a partire dall'inizio del nuovo secolo le agende di ricerca europea e americana sono andate sempre più convergendo (Mahoney e Baumgartner 2008, 1255). A sua volta, tale fenomeno è dipeso dall'esaurirsi della spinta propulsiva dei grandi approcci allo studio dei gruppi – pluralismo e neo-corporativismo – che avevano in larga parte egemonizzato l'analisi tanto al di qua, quanto al di là dell'Atlantico, e si è successivamente concretizzato nello sviluppo di sempre più ricchi *datasets* internazionali (Beyers *et al.* 2014). Più nel dettaglio, per quanto metafore potenti del rapporto tra gruppi di interesse e (rappresentanti delle) istituzioni, l'incapacità di entrambi tali approcci di *viaggiare* da un paese all'altro si era infatti dimostrata barriera pressoché insuperabile alla contaminazione tra *scholars* di diversa origine: una volta che gli studiosi dei gruppi hanno avuto ben chiara la necessità di ricorrere a prospettive – per così dire – meno *country-specific*, ecco che si sono resi disponibili sempre più dati e, di converso, hanno cominciato a fiorire sempre più studi comparati (Bunea e Baumgartner 2014).

Come si è già intuito dai primi dati evidenziati, non tutte le riviste sono tuttavia egualmente propense a pubblicare studi sui gruppi di interesse. Per avere un quadro completo sul punto, si veda dunque la tabella 3. Come già fatto in riferimento alla figura 1, anche in questo caso i dati relativi ad *IG&A* sono stati scorporati da tutti gli altri. La ragione è semplice: così come è evidente che qualsiasi rassegna della letteratura sui gruppi di interesse sarebbe necessariamente incompleta se non prendesse in considerazione l'unica rivista internazionale che proprio allo studio dei gruppi di interesse è dedicata, è altrettanto ovvio che in questa sede è più rilevante osservare quale *altra* rivista, oltre ad *Interest Groups & Advocacy*, presta particolare attenzione all'analisi dei gruppi.

TAB. 3. *Riviste ad alto H-Index che pubblicano articoli sui gruppi di interesse (2001-2015).*

Rivista	N° di articoli pubblicati	% sull'intero database
Journal of European Public Policy	34	20,9
Political Research Quarterly	16	9,8
Journal of Politics	13	8,0
West European Politics	13	8,0
European Journal of Political Research	12	7,4
Journal of Common Market Studies	10	6,1
Policy Studies Journal	9	5,5
American Journal of Political Science	8	4,9
Journal of Public Administration Research & Theory	7	4,3
Party Politics	7	4,3
American Political Science Review	5	3,1
Comparative Political Studies	5	3,1
Governance	5	3,1
Political Studies	5	3,1
Annual Review of Political Science	4	2,5
Public Administration	4	2,5
British Journal of Political Science	3	1,8
Perspectives on Politics	2	1,2
Political Analysis	1	0,6
<i>Totale</i>	<i>163</i>	<i>100</i>

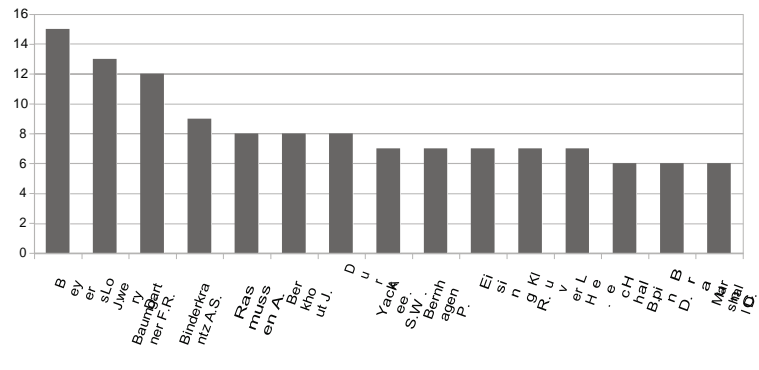
Dall'osservazione della tabella qui sopra (tabella 3) si evince come il «Journal of European Public Policy» – tra le 25 riviste di scienza politica e analisi delle politiche pubbliche a più alto *H-Index* – sia piuttosto nettamente il *journal* che presta la maggiore attenzione ai lavori sui gruppi di interesse: vi sono infatti stati pubblicati ben 34 articoli nel corso del periodo preso in considerazione, un numero più che doppio rispetto alla seconda rivista in questa particolare classifica, ovvero «Political Research Quarterly». Tale evidenza ricalca quanto già sottolineato da Bunea e Baumgartner (2014), apparendo del resto affatto sorprendente, stante il ruolo

giocato dai gruppi di interesse a livello di *policy-making* europeo (Mahoney 2008; Klüver 2013). In più, a tal proposito occorre ricordare una volta di più come gran parte della ricerca sui gruppi – soprattutto in Europa (Italia compresa: Ferrera 2011; Morlino 2011) – venga affrontata dal punto di vista dell’analisi delle politiche pubbliche, principalmente in riferimento al ruolo e all’influenza che sono in grado di esercitare nel processo di *policy*. La leadership del «Journal of European Public Policy», da questo punto di vista, appare insomma quasi naturale, così come è altrettanto naturale osservare che le sei riviste più eminentemente rivolte alla *policy analysis* tra quelle in esame – «Journal of European Public Policy», «Journal of Common Market Studies», «Policy Studies Journal», «Journal of Public Administration Research & Theory», «Governance», «Public Administration» – da sole forniscono poco meno della metà di tutti gli articoli analizzati.

È invece leggermente più sorprendente lo scarso appeal che la ricerca sui gruppi di interesse vanta nei confronti delle due più importanti riviste statunitensi – «American Political Science Review» e «American Journal of Political Science» – data la ben nota tradizione americana sul tema. Tale aspetto non va tuttavia eccessivamente enfatizzato, vista l’attenzione che un altro giornale americano – il già citato «Political Research Quarterly» – dedica ai gruppi: pare essere, proprio quest’ultima, la rivista preferita per pubblicare studi sui gruppi di interesse negli Stati Uniti.

La terza dimensione d’analisi qui sviluppata attiene all’identità degli autori più prolifici nel campo della ricerca sui gruppi. Chi sono, in altri termini, gli studiosi che negli ultimi quindici anni più di frequente hanno legato il proprio nome alla pubblicazione di un articolo sui gruppi di interesse? Per rispondere a tale interrogativo, si veda la figura 2 qui sotto, la quale, differentemente dalla tabella 3, si riferisce all’intero *database* 2001-2015, comprensivo quindi sia degli articoli pubblicati su *Interest Groups & Advocacy* (2012-2015), sia di quelli pubblicati su tutte le altre riviste qui prese in analisi.

FIG. 2. *Studiosi dei gruppi di interesse e numero di articoli (anche co-autorati) (2001-2015).*

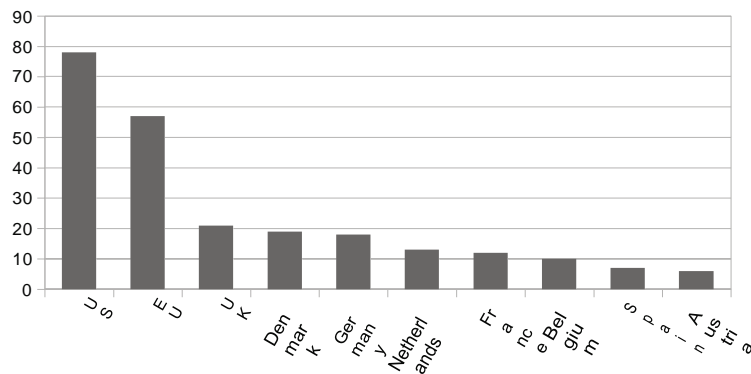


Dall'osservazione della figura 2 è possibile ricavare alcune considerazioni: in primo luogo, e mi verrebbe da dire assai tristemente, tra i primi quindici autori per numero di articoli pubblicati non vi è alcun italiano né alcuno studioso straniero incardinato presso un ateneo italiano. È, questa, una prima conferma della assoluta marginalità dello studio dei gruppi di interesse nel nostro paese. In secondo luogo, i componenti dei già più volte ricordati *INTEREURO Project* (Beyers *et al.* 2014) e *INTERARENA Project* la fanno letteralmente da padroni: tredici dei quindici autori più prolifici fanno infatti parte o dell'uno, o dell'altro gruppo di ricerca. Soltanto due americane – Susan Webb Yackee e Beth Leech – esulano da questo schema. In altri termini, il recente rilancio dello studio dei gruppi di interesse va dunque inequivocabilmente connesso allo sforzo di ricerca condotto da questi due gruppi internazionali. Sul punto, credo sia necessario prendere coscienza di un ulteriore aspetto fortemente negativo, per quanto concerne l'analisi dei gruppi in Italia: nel complesso, infatti, i due gruppi sopraccitati sono composti da trentacinque ricercatori (professori ordinari, professori associati, *assistant professors*, post-doc e dottorandi di ricerca) appartenenti a tredici differenti nazionalità: di nuovo, nessun connazionale, né alcun ricercatore incardinato presso un qualsivoglia ateneo italiano. Ci sono invece sei tedeschi, cinque belgi, cinque danesi, quattro sloveni, tre austriaci, tre olandesi, due spagnoli, due americani, due svedesi ed un rappresentante a testa per Australia, Francia, Norvegia e Regno Unito. L'unico italia-

no che compare nel mio database, autore di due dei 222 articoli qui analizzati, è Matia Vannoni, dottorando di ricerca presso l'*University College* di Londra.

Tale evidente sproporzione si ripercuote – come è naturale – sui sistemi degli interessi maggiormente studiati. Si veda, a tal proposito, la figura 3:

FIG. 3. *Lo studio dei gruppi di interesse (2001-2015): quali i paesi più frequentemente studiati?*



Non sorprende affatto che la *polity* maggiormente studiata siano gli Stati Uniti: la tradizione di ricerca sui gruppi, al di là dall'Oceano Atlantico, è infatti molto forte e radicata (Hojnacki *et al.* 2012; de Figueiredo e Kelleher-Richter 2014). È ugualmente poco sorprendente che subito dietro gli USA vi sia l'Unione Europea: il progressivo processo di europeizzazione dei processi di *policy* in Europa Occidentale (Radaelli 2003), così come il carattere eminentemente tecnocratico delle istituzioni europee (Radaelli 1999), rappresentano infatti un *humus* perfetto per i gruppi di interesse, principalmente economici (Coen 1997; 1998), ma non solo. Ciò, di conseguenza, ha portato un gran numero di studiosi ad interrogarsi circa la *interest group politics* comunitaria. A grande distanza da Stati Uniti e Unione Europea, troviamo nell'ordine Regno Unito, Danimarca, Germania, Olanda, Francia, Belgio, Spagna e, in chiusura delle prime dieci *polities* analizzate, Austria. Mancando gli studiosi italiani dei gruppi nella comunità internazionale, non può più sorprendere l'assenza

dell'Italia anche da questa speciale classifica. Più nel dettaglio, i lavori che si soffermano (anche) sull'Italia sono soltanto sei. Tra questi, due analisi che prendono in considerazione l'influenza esercitata da un gran numero di paesi diversi in ambito europeo (Panke 2012) e internazionale (Cheon e Urpelainen 2013)¹² e due studi sull'europeizzazione delle pratiche di *lobbying* in svariati paesi membri (Kriesi *et al.* 2007; Keating e Wilson 2014). Soltanto due lavori – in ultima istanza – si focalizzano davvero sul nostro paese: lo studio di Constantelos (2004) sull'europeizzazione dell'attività di *lobbying* condotta da Confindustria e l'analisi comparata, da parte di Vigour (2014), delle riforme giudiziarie compiute in Italia, Francia e Belgio nell'ultimo quindicennio. Amaramente, tocca dunque constatare come i pochissimi studi sull'Italia siano proposti da studiosi non italiani. Sembra dunque potersi sposare senza alcuna remora la tesi – recentemente espressa da Capano e colleghi (Capano *et al.* 2014b) – che la ricerca sui gruppi di interesse, nel nostro paese, occupi posizioni di evidente retroguardia.

Come è possibile spiegare questo (assolutamente deficitario) stato dell'arte? A parere di chi scrive, soprattutto tre sono le condizioni ostative allo studio dei gruppi di interesse in Italia: innanzitutto, mezzo secolo di partitocrazia ha quasi *costretto* gli scienziati politici italiani a interessarsi – prima di qualsiasi altro attore decisionale – di partiti politici. In altri termini, l'impostazione teorica e analitica che si è andata affermando nello studio della politica nostrana non ha potuto che privilegiare quelle dimensioni e quei luoghi in cui il potere politico si è consolidato, dentro e fuori le istituzioni pubbliche, principalmente attraverso i partiti politici. Di conseguenza, gli studiosi hanno individuato nelle dinamiche elettorali, nel succedersi dei governi e nell'analisi dell'arena parlamentare gli oggetti rilevanti della scienza politica, sorvolando invece sullo studio dei processi di *policy* e su alcuni dei suoi più rilevanti attori: i gruppi di interesse (Lizzi 2011, 184-186).

In secondo luogo, è noto che in Italia – differentemente da quasi tutti gli altri più importanti paesi europei – non esista alcun registro istituzionale dei gruppi di interesse: non soltanto non sappiamo molto di come si comportano nella loro quotidiana attività di *lobbying*, nemmeno sappiamo con certezza quanti e chi sono i gruppi di inte-

¹² Nello specifico, Panke (2012) si interroga su quanto efficacemente 24 paesi UE sono in grado di influire sulle decisioni comunitarie attraverso canali di comunicazione di tipo informale; Cheon e Urpelainen (2013), dal canto loro, studiano le politiche di incentivo alle energie rinnovabili in 19 paesi OCSE tra il 1989 ed il 2007.

resse italiani! È evidente che, se paragoniamo questa assoluta penuria di informazioni con l'estrema facilità con cui è al contrario possibile reperire dati relativi – per esempio – alle consultazioni elettorali, alle organizzazioni partitiche, al processo legislativo in parlamento, risulta immediato comprendere le superiori difficoltà che gli studiosi italiani dei gruppi sono costretti ad affrontare rispetto ai loro colleghi che si dedicano ad altri e più frequentati oggetti d'indagine.

In terzo ed ultimo luogo, non va dimenticato come – da un punto di vista socio-culturale – in Italia i gruppi di interesse siano naturalmente connotati da un'aura negativa, assimilati spesso a pratiche corruttive. Si pensi, a tal proposito, che già alla fine degli anni Ottanta Angelo Panebianco (1989) aveva buon gioco a sostenere come «a differenza di altre culture politiche, più propense ad accettare come legittima l'azione dei gruppi d'interesse, in Italia la bassa legittimazione del ruolo politico degli interessi 'frazionali' ha contribuito a rendere poco visibili i rapporti fra interessi e classe politica» (*ibidem*, 130). Circa trent'anni dopo, il quadro non pare sostanzialmente mutato (Mazzoni 2012). Questo, di conseguenza, rende ancora più difficile il già citato reperimento dei dati: gli stessi funzionari dei gruppi, quando interpellati, spesso mostrano una certa ritrosia nel condividere con i ricercatori le informazioni rilevanti.

Come già ebbero modo di sostenere Morlino (1989), Graziano (Graziano *et al.* 1991) e Sola (1996) a cavallo degli anni Ottanta e Novanta, insomma, la diffusione ovvero il ritardo di specifici settori di ricerca all'interno di una determinata disciplina non avviene (quasi) mai per caso¹³: lo studio dei gruppi di interesse in Italia, da questo punto di vista, non pare dunque fare eccezione.

Le ultime due dimensioni analizzate hanno a che fare con il tema oggetto di indagine, da un lato, e il disegno della ricerca, dall'altro. In riferimento al primo aspetto, si osservi la tabella 4.

¹³ Più precisamente, gli autori citati richiamavano l'operare di due logiche – una interna alla disciplina e connessa ai paradigmi e teorie interpretative che la permeano, l'altra esterna e collegata alle trasformazioni del mondo circostante – nell'evoluzione e sviluppo della scienza politica e dei suoi campi e oggetti di interesse e di studio. Da questo punto di vista, le barriere evidenziate poc'anzi paiono dunque senz'altro di tipo esterno, principalmente legate al contesto socio-politico italiano.

TAB. 4. *Lo studio dei gruppi di interesse (2001-2015): principali temi d'analisi.*

Tema/fenomeno analizzato	N° di articoli pubblicati (2001-2015)	% sul totale
1. Tattiche e strategie di <i>lobbying</i>	62	27,9
2. Influenza sul processo di <i>policy</i>	56	25,2
3. Problema dell'accesso	27	12,2
4. Mobilitazione e azione collettiva	22	9,9
5. Popolazioni di gruppi di interesse	19	8,6
6. Relazioni gruppi-partiti	13	5,9
7. Rassegna della letteratura	9	4,1
8. Regolazione del <i>lobbying</i>	5	2,3
9. Concetti e definizioni	5	2,3
10. Organizzazione interna	4	1,8
<i>Totale</i>	222	100

L'analisi quantitativa pare confermare quanto già tratteggiato in sede di introduzione: nelle prime quattro posizioni si ravvisano infatti ambiti d'indagine classici tanto della letteratura americana – lo studio del *lobbying* e, in seconda battuta, il problema dell'azione collettiva – quanto di quella europea – il ruolo dei gruppi nel processo di *policy* e, in subordine, il problema dell'accesso ai *policy makers*. Molto di quanto pubblicato in anni più recenti, insomma, sembra ricalcare le direzioni d'analisi tradizionali della letteratura sui gruppi.

È invece un tema decisamente nuovo quello degli studi ecologici¹⁴. Soprattutto a partire dalla metà degli anni Novanta, infatti, un numero sempre crescente di studiosi ha cominciato a confrontarsi con l'analisi dei complessivi sistemi degli interessi, seguendo una prospettiva per l'appunto ecologica. I battistrada, da questo punto di vista, sono stati senz'altro David Lowery e Virginia Gray, i quali

¹⁴ Per una rassegna puntuale di questa letteratura, rimando a: Berkhout (2014).

hanno dato il là ad una serie di studi le cui principali dimensioni d'analisi sono la densità, la diversità e il livello di *bias* caratterizzante un qualunque sistema degli interessi (Gray e Lowery 1993; Lowery e Gray 1993; 1995).

Un ultimo aspetto da sottolineare riguarda i temi *meno* frequentati dalla recente letteratura sui gruppi: la regolazione del *lobbying*, l'analisi concettuale, l'analisi organizzativa. Di nuovo, non si tratta certo di un *finding* inatteso. Innanzitutto, la regolazione dell'attività di *lobbying* è sempre stata tema di scarso appeal tra i politologi: soprattutto i giuristi vi si sono dedicati con maggiore frequenza (Petriello 2013). In secondo luogo, si è già detto di come la letteratura sui gruppi risenta di un certo qual caos terminologico e definitorio (Beyers *et al.* 2008): un caos cui – con tutta evidenza – nemmeno gli ultimi lavori hanno potuto o saputo porre rimedio. Infine, un simile disinteresse ha riguardato l'analisi (intra-)organizzativa dei gruppi: per trovare un sistematico *framework* analitico per lo studio della logica e del funzionamento interno dei gruppi di interesse occorre infatti tornare indietro di oltre trent'anni, e precisamente al progetto di ricerca intitolato *Organization of Business Interests (OBI)*, promosso da Philippe Schmitter e Wolfgang Streeck (Schmitter e Streeck [1981] 1999) all'inizio degli anni Ottanta. Sul tema, un recente workshop presentato alle *ECPR Joint Sessions of Workshops* ha cercato di riaccendere i riflettori, propugnando la necessità di rilanciare la ricerca sui gruppi proprio a partire dall'analisi concettuale e dal *framework* analitico a suo tempo proposto dai due eminenti studiosi citati (Pritoni e Wagemann 2015); tuttavia, al momento in cui si scrive tale appello pare caduto sostanzialmente nel vuoto.

Cosa si può invece riscontrare a proposito degli aspetti più propriamente metodologici? In cosa i disegni di ricerca dei 222 articoli qui presi in analisi si avvicinano ovvero si distanziano? Per rispondere a tale interrogativo, rimando alla tabella 5.

I dati riportati in tabella 5 confermano quanto già evidenziato da Bunea e Baumgartner (2014) nella loro rassegna sul *lobbying* europeo: la ricerca sui gruppi di interesse – come d'altronde la gran parte dei più recenti lavori di scienza politica, a prescindere dall'oggetto d'indagine – è innanzitutto una ricerca di tipo fortemente quantitativo. Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, gli articoli propongono un'analisi statistica di tipo *large-N* in cui la regressione multivariata è lo strumento preferito per testare empiricamente le ipotesi teoriche. Tuttavia, anche lo studio di caso è disegno di ricerca frequentemente scelto dagli studiosi dei gruppi di interesse: a tal proposito, il più delle volte si tratta di analisi specifiche di processi di

TAB. 5. *Lo studio dei gruppi di interesse (2001-2015): il disegno della ricerca.*

Disegno di ricerca	N° di articoli pubblicati (2001-2015)	% sul totale
1. Analisi quantitativa di tipo statistico	131	59,0
2. Analisi qualitativa di caso	38	17,1
3. Modello teoretico (nessuna analisi empirica)	32	14,4
4. Analisi comparata di un ristretto numero di casi	11	5,0
5. Discussione sui metodi	9	4,0
6. Analisi del network	1	0,5
7. QCA (<i>Qualitative Comparative Analysis</i>)	0	0
<i>Totale</i>	<i>222</i>	<i>100</i>

policy particolarmente rilevanti, in riferimento ai quali un determinato gruppo di interesse è stato in grado (o *non* è stato in grado) di esercitare una qualche influenza sugli esiti decisionali. Desta invece perplessità il fatto che la letteratura analizzata veda una sola analisi del network – quando, al contrario, buona parte della possibilità di incidere sul processo di *policy* dipende (anche) dalla capacità dei gruppi di instaurare durevoli relazioni con organizzazioni alleate, *policy makers* e attori decisionali variamente intesi (Varone *et al.* 2016) – e addirittura nessun lavoro che ricorra ad un approccio metodologico di tipo QCA. Non è infatti un mistero che – soprattutto negli ultimi anni – un numero sempre crescente di studiosi ha deciso di ricorrere a disegni di ricerca che prevedessero analisi configurazionali (Rihoux *et al.* 2013; Marx *et al.* 2014): da questo punto di vista, lo studio dei gruppi pare dunque rimasto indietro. A parere di chi scrive, le potenzialità di tale approccio metodologico all'analisi della *interest group politics* sono tutto meno che marginali: non mi meraviglierebbe, dunque, che una similare rassegna della letteratura – magari condotta tra cinque o dieci anni – evidenziasse uno stato dell'arte assai mutato, sul punto.

In conclusione di questa sezione, alcuni aspetti vanno dunque ribaditi con grande chiarezza: innanzitutto, è un fatto incontrovertibile

che le analisi sui gruppi sono oggi più numerose che non quindici o venti anni fa. È, questo, un fatto di cui gli studiosi dei gruppi possono e debbono certamente rallegrarsi. È inoltre un fatto che pare potersi collegare alla sempre più evidente convergenza tra studi europei e studi americani (Mahoney e Baumgartner 2008, 1255), a sua volta foriera di una più ampia disponibilità di dati internazionali e, a ciò connesso, del proliferare di studi comparati (Bunea e Baumgartner 2014).

In seconda battuta, tali analisi riguardano soprattutto i temi classici della disciplina – *lobbying*, azione collettiva, accesso, influenza – ma si distanziano anche in una qualche misura dal *corpus* tradizionale della letteratura, soprattutto in riferimento ai più recenti studi di tipo ecologico. Il più delle volte – ed è questa la terza evidenza empirica da ricordare – si tratta di studi quantitativi di tipo statistico, manon mancano anche analisi di particolari e rilevanti processi di *poli-cy*. Proprio in relazione alle riviste più eminentemente rivolte all'analisi delle politiche pubbliche¹⁵, è opportuno rilevare come – pur in un quadro di sostanziale sovrapposibilità rispetto alle tendenze riscontrate sulle riviste «generaliste» – emergano alcune specificità: in primo luogo, il già citato (relativo) maggiore ricorso a *case studies*; in secondo luogo, e soprattutto, il fatto che sia l'Unione Europea – invece che gli Stati Uniti – la *polity* sulla quale si focalizza il maggior numero degli studi empirici presi in esame. Questo, a ulteriore conferma di quanto già brevemente accennato: il processo di *policy-making* europeo – caratterizzato da governance multi-livello e centralità di attori e organismi di tipo eminentemente burocratico – rappresenta il *locus* ideale per l'esercizio di influenza da parte dei gruppi di interesse (Coen 1997; 1998).

Infine, gli ultimi quindici anni sono stati caratterizzati da un ristretto numero di autori particolarmente prolifici – tra gli altri, soprattutto Jan Beyers, David Lowery e Frank Baumgartner – i quali hanno principalmente pubblicato su un altrettanto ristretto novero di riviste in relazione a pochi casi paradigmatici: soprattutto i già citati Stati Uniti e Unione Europea, ma anche Regno Unito, paesi scandinavi e dell'Europa continentale. Dell'Italia e degli italiani, tra gli oltre duecento articoli passati in rassegna, non c'è purtroppo quasi traccia.

¹⁵ Le cito nuovamente: «Journal of European Public Policy»; «Journal of Common Market Studies»; «Policy Studies Journal»; «Journal of Public Administration Research & Theory»; «Governance»; «Public Administration».

4. Lo stato dell'arte

All'interno della letteratura sui gruppi, la «rivoluzione» di questi ultimi quindici anni non è stata soltanto quantitativa, ma anche e soprattutto qualitativa. In altre parole, molte delle prospettive dominanti fino alla fine del secolo scorso (si pensi, a mo' di esempio, all'approccio pluralista o a quello neo-corporativo) sono state prima messe in discussione, quindi progressivamente abbandonate; molte delle regolarità sino a quel momento date per assodate sono state riviste e/o meglio specificate; molti modelli teorici – sempre più complessi e raffinati – hanno visto la luce e sono stati applicati in riferimento ad un numero sempre crescente di casi e contesti differenti; e così via.

È possibile sottolineare soprattutto due tipi di trasformazioni: da un lato, tradizionali campi di studio hanno visto il proliferare di nuovi modelli teoretici, nuovi approcci metodologici, nuove evidenze empiriche; dall'altro, sono andati affermandosi veri e propri nuovi ambiti di indagine, prima del tutto ignorati. Come si è già brevemente accennato, all'interno di questa seconda categoria ricadono i cosiddetti *population studies*: analisi empiriche di complessivi sistemi degli interessi, il cui precipuo obiettivo è quello di analizzarne la densità, la differenziazione interna ed il livello di *bias* nella rappresentanza delle varie istanze rivendicate. A tal proposito, il vero e proprio punto zero precede l'inizio del periodo temporale qui preso in esame, coincidendo infatti con la presentazione – da parte di David Lowery e Virginia Gray – del cosiddetto «*ESA Model*»¹⁶, oltre vent'anni fa (Lowery e Gray 1995). Tuttavia, il maggiore impatto del loro pionieristico studio si è avuto nel momento stesso in cui esso stesso ha travalicato i confini dell'Oceano Atlantico, per essere prima applicato all'Unione Europea (Messer *et al.* 2011), quindi a vari paesi dell'Europa Occidentale (Jordan e Greenan 2012; Christiansen

¹⁶ Il cosiddetto «*ESA (Energy-Stability-Area) Model*» si fonda sulla previsione che siano i vincoli ambientali – in ultima analisi – a determinare i contorni delle popolazioni, attraverso pressioni selettive che fanno sì che non tutti i gruppi di interesse siano in grado di sopravvivervi (Messer *et al.* 2011, 166). Secondo Lowery e Gray, soprattutto tre fattori ambientali influenzano la «capacità di carico» dei sistemi di interesse: il numero dei membri potenziali di un determinato interesse (l'*area*, nel loro modello); il livello di attività legislativa nel settore di *policy* in cui quel gruppo di interesse quotidianamente opera (il primo dei due fattori di *energia*); l'incertezza decisionale caratterizzante lo specifico settore di interesse (il secondo fattore di *energia*). Più ampia la *membership* potenziale e maggiore l'attività e l'incertezza legislativa, maggiore la capacità di carico, e viceversa.

P.M. 2012; Halpin *et al.* 2012). Più recentemente, tale impostazione è stata infine utilizzata anche nello studio dei vari settori di *policy* in ambito comunitario (Berkhout *et al.* 2015).

Ciò che tutti questi studi hanno in comune è il fatto che prendono in considerazione il sistema degli interessi quale loro unità di analisi, in tal modo differenziandosi dalla ricerca tradizionale sui gruppi, che in genere si è concentrata o sui singoli gruppi, o su differenti categorie di gruppo. Un convincimento comune a tutti questi studi è che «analizzare la dimensione e la forma del sistema degli interessi è cruciale per affrontare una serie di questioni fondamentali circa la pluralità di interessi che popolano le arene di *policy* e che, potenzialmente, influenzano la politica e le politiche» (Halpin e Jordan 2012, 9). All'interno di questa prospettiva, la densità e la differenziazione, le dinamiche della rappresentanza, la stabilità/instabilità del sistema, diventano le principali dimensioni analitiche e le caratteristiche di base di qualsiasi sistema degli interessi. Queste dimensioni sono correttamente considerate come cruciali: non a caso, l'analisi delle caratteristiche demografiche è infatti condizione necessaria (ancorché non sufficiente) per lo studio di concetti fondamentali della scienza politica quali ad esempio la qualità democratica e la rappresentanza in senso ampio.

Detto dei *population studies* – vera e propria nuova branca della ricerca sui gruppi di interesse – è tuttavia altrettanto rilevante dare conto di quanto ambiti classici dello studio sui gruppi abbiano conosciuto importanti novità negli ultimi quindici anni. Si pensi, in primo luogo, all'analisi delle tattiche e strategie di *lobbying*: se è vero che – quasi immancabilmente – tutti gli studi della fine del secolo scorso tendevano a ipotizzare una netta distinzione tra strategie di tipo *insider* e strategie di tipo *outsider* (Danielian e Page 1994; Page 1999) – le prime inevitabilmente appannaggio dei gruppi economici, le seconde unanimemente considerate le «armi dei poveri» (Lipsky 1970) – oggi è opinione consolidata (e variamente verificata dal punto di vista empirico) che gli stessi gruppi di interesse tendano a ricorrere a complessi mix di strategie dirette ed indirette nello stesso momento (Binderkrantz 2005), al contempo decidendo se fare *lobbying* autonomamente o attraverso una più o meno ampia coalizione di interessi (Mahoney 2007; Holyoke 2009), in ragione delle caratteristiche delle *issues* per le quali si sono mobilitati (Beyers 2008; Klüver, Braun e Beyers 2015) e degli assetti istituzionali che contraddistinguono il processo di *policy* che li vede coinvolti (Holyoke 2003; Princen e Kerremans 2008). In aggiunta, i più recenti studi sul *lobbying* hanno correttamente evidenziato l'importanza del cosiddetto «*framing*» molto più che in passato (Klüver, Mahoney e Opper 2015;

Boräng e Naurin 2015): oggi più che quindici o venti anni fa, in altri termini, gli studiosi dei gruppi sono ben consapevoli di quanto il discorso conti nel processo di *policy* (Schmidt 2002; Béland 2005; Schmidt 2008), e che una qualche forma di influenza sia esercitabile anche e soprattutto facendo sì che le proprie idee diventino maggioritarie tra gli attori decisionali (Béland 2009; Baumgartner 2013; Eising *et al.* 2015).

Un secondo ambito di indagine in cui i più recenti lavori hanno fortemente innovato rispetto al passato è quello che concerne il cosiddetto *problema dell'accesso*. Da questo punto di vista, le analisi di questi ultimi anni – prendendo spunto dai seminali lavori di Bouwen (2002; 2004) e Beyers (2002; 2004) – hanno infatti dimostrato come non sia *sempre* vero che i gruppi in grado di avere diretto e continuativo accesso all'arena politico-parlamentare non abbiano la medesima possibilità in riferimento all'arena mediatica, e viceversa (Gais e Walker 1999). Non si tratta di compartimenti stagni. In realtà, alcune risorse contano in relazione ad entrambe le arene, così come è possibile ravvisare effetti di *spill over* tra l'una e l'altra (Berkhout 2013). L'esito di tutto ciò è che – per determinati gruppi – la possibilità di accedere alle varie arene pare invece venire influenzata da una sorta di effetto cumulativo, più che da un evidente *inside/outside divide* (Binderkrantz *et al.* 2015).

L'ultimo tema «classico» in riferimento al quale molto si è scritto – negli ultimi quindici anni – è la cosiddetta *questione dell'influenza* (Dür e de Bièvre 2007). Come è noto, l'influenza sul processo di *policy* rappresenta una sorta di *Santo Graal* per qualsiasi scienziato politico che si dedichi allo studio dei gruppi di interesse: rilevarla (se non, addirittura, misurarla) è tuttavia tanto fondamentale quanto particolarmente difficile (Baumgartner e Leech 1998; Arts e Verschuren 1999; Verschuren e Arts 2004; Dür 2008). Sul punto, la riflessione condotta è stata sia concettuale (cosa l'*influenza* è), sia più prettamente metodologica (come l'*influenza* vada studiata). Concettualmente, il *consensus* andatosi sedimentando tra gli studiosi porta a prediligere un approccio di tipo «*preference attainment*» (Lowery 2013; Vannoni 2016). L'influenza, in altri termini, andrebbe concettualizzata quale controllo sui risultati di *policy*: maggiore la vicinanza tra il punto ideale dell'attore in analisi e l'esito decisionale che si è verificato (o che *non* si è verificato, in caso di mantenimento dello *status quo* di *policy*), maggiore l'influenza appannaggio di quello stesso attore, e viceversa.

Non tutti gli studiosi, tuttavia, concordano con tale impostazione. Dirò di più: non tutti gli studiosi sono persuasi che l'influenza sia

concretamente analizzabile/misurabile (Mahoney 2008). La difficoltà nell'inferire relazioni di causalità tra l'azione dei gruppi e gli esiti decisionali, infatti, porta alcuni tra loro a parlare di *policy success*, più che di *policy influence* (Klüver 2011; McKay 2011; Dür *et al.* 2015). Tra chi non dispera, comunque, le *best practices* andatesi sempre più diffondendo in anni recenti si focalizzano soprattutto sull'analisi quantitativa del contenuto per ricavare i punti ideali sui quali effettuare qualsiasi rilevazione¹⁷ (Klüver 2013), così come sull'utilizzo di plurimi approcci metodologici, così da triangolare gli esiti delle varie rilevazioni e ottenere, di conseguenza, un'evidenza empirica meno legata all'attendibilità di un unico strumento d'indagine (Arts e Verschuren 1999; Dür 2008).

Ovviamente, quanto riportato in queste poche pagine non esaurisce tutto ciò che – negli ultimi quindici anni – è stato teoricamente ipotizzato, empiricamente testato e quindi verificato o smentito dagli studiosi dei gruppi: per farlo, non basterebbe probabilmente un intero libro. Si pensi ad esempio, a puro titolo indicativo, a come è stata interpretata e spiegata la fine della *speciale alleanza* tra sindacati, da un lato, e partiti progressisti, dall'altro (Allern e Bale 2012; Christiansen F.J. 2012; Rasmussen 2012), o a quanto si è recentemente imparato circa il rapporto tra caratteristiche dei gruppi e capacità di mobilitazione (Halpin e Binderkrantz 2011; Bernhagen e Trani 2012; Halpin e Thomas 2012). E molto altro si potrebbe aggiungere. Più modestamente, in questa sezione ho provato a tracciare un quadro – spero il più preciso possibile – di quanto la ricerca sui gruppi di interesse è avanzata nell'ultimo quindicennio, focalizzando la mia attenzione su quelli che – comunemente – ne sono ritenuti gli ambiti di indagine principali.

5. Conclusioni

Non più tardi di un paio di anni fa, Giliberto Capano, Renata Lizzi e Andrea Pritoni – dalle pagine di questa stessa rivista – lamentavano come lo studio dei gruppi di interesse, in Italia, fosse sostanzialmente fermo ai lavori dei primi anni Novanta¹⁸ (Capano *et al.* 2014b). La rassegna qui condotta pare dar loro ragione: per quanto – con ogni evidenza – questa prima parte di XXI secolo abbia visto una vera e

¹⁷ Anche tale impostazione, tuttavia, non è affatto esente da critiche (Bunea e Ibenskas 2015).

¹⁸ Il riferimento è, soprattutto, agli studi di Morlino (1991), Mattina (1991), Morisi (1992) e Lanzalaco (1993).

propria moltiplicazione esponenziale delle analisi sulla *interest group politics* a livello internazionale (Hojnacki *et al.* 2012; Bunea e Baumgartner 2014; de Figueiredo e Kelleher-Richter 2014), l'Italia e gli studiosi italiani ne sono rimasti sostanzialmente esclusi. Dei 222 articoli pubblicati su 20 riviste internazionali tra il gennaio 2001 e il dicembre 2015 qui presi in considerazione, soltanto due portano la firma di uno studioso di nazionalità italiana (Vannoni 2013; 2015), e solo sei – in misura variabile dal vero e proprio studio di caso alle più vaste analisi comparate – presentano dati riguardanti il nostro paese (Constantelos 2004; Kriesi *et al.* 2007; Panke 2012; Cheon e Urpelainen 2013; Keating e Wilson 2014; Vigour 2014). Ad una prima lettura, il quadro appare dunque abbastanza sconsolante.

Tuttavia, qualche segnale per guardare al futuro con maggiore ottimismo, c'è: è vero, gli studiosi italiani non hanno ancora pubblicato sulle riviste internazionali più importanti, ma questo non vuol dire che non si stiano impegnando nella ricerca. La «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», ad esempio, ha dedicato allo studio dei gruppi di interesse in Italia ben due *special issues* negli ultimi cinque anni¹⁹ (Lizzi 2011; Capano *et al.* 2014a). Interessanti analisi sul rapporto tra gruppi di interesse settoriali e partiti politici in Italia sono state recentemente pubblicate su *Contemporary Italian Politics* (Lizzi 2014; Di Giulio 2014; Natali e Pritoni 2014), così come una stima dell'influenza esercitata dagli ordini professionali nei confronti dei processi di liberalizzazione è stata avanzata dalle pagine della nuova RISP (ora *Italian Political Science Review*) (Pritoni 2015). Infine, pochi anni fa è stato fondato uno *standing group* sui gruppi di interesse in ambito RISP. Insomma, qualcosa si muove sotto il pelo dell'acqua.

Certo, molto altro c'è da fare. E non sarà facile farlo. Molte sono infatti le condizioni ostative allo studio dei gruppi di interesse in Italia: tra queste, soprattutto, il fatto che la scienza politica italiana abbia tradizionalmente preferito altri oggetti d'indagine, la drammatica penuria di dati e informazioni e la scarsa legittimità sociale che è ge-

¹⁹ Il fatto che sia stata proprio la RIPP a focalizzarsi sull'analisi dei gruppi è tutto meno che casuale: negli ultimi venti anni, infatti, gli unici studiosi italiani che hanno dato conto del ruolo e dell'influenza dei gruppi di interesse sono stati proprio gli analisti delle politiche pubbliche. Sul punto, i numerosi contributi che i tipi del Mulino hanno pubblicato negli anni Novanta e Duemila nella «Collana delle politiche pubbliche», rispetto alle politiche del lavoro (Gualmini 1997), della sanità (Maino 2001), dell'agricoltura (Lizzi 2002), dei trasporti (Tebaldi 1999), della scuola (Ventura 1998), dell'università (Capano 1998) e delle pensioni (Jessoula 2009), hanno infatti evidenziato come alcuni gruppi di interesse svolgano un ruolo pivotale, spesso di *veto player*, nel *policy-making* settoriale.

neralmente attribuita ai gruppi di interesse nel nostro paese. Tuttavia, gli altri non ci aspettano. Questa rassegna ha infatti dimostrato come l'analisi dei gruppi stia recuperando posizioni in ambito internazionale: rispetto a quindici anni fa, i lavori si sono moltiplicati e teoricamente raffinati. L'evidenza empirica oggi disponibile è incomparabilmente superiore a quella di fine secolo scorso: oggi sappiamo molto di più di come i gruppi fanno *lobbying*; conosciamo molto meglio quali risorse incentivano/disincentivano l'accesso a quale arena politica; abbiamo imparato che la mobilitazione non dipende unicamente dalle caratteristiche dei gruppi, ma anche da considerazioni di tipo demografico²⁰; e così via. Sono inoltre sorti gruppi di ricerca internazionali – innanzitutto, l'INTEREURO *Project* e l'INTERARENA *Project* – i cui partecipanti hanno mostrato un'incredibile prolificità. È stata infine fondata una rivista – *Interest Groups & Advocacy* – espressamente dedicata allo studio dei gruppi di interesse, sulla quale tanto studiosi europei, quanto ricercatori americani, contribuiscono quotidianamente ad ampliare ancora di più la nostra conoscenza sulla *interest group politics* contemporanea. Le prospettive internazionali, in altri termini, sono estremamente positive. Lo sono meno quelle nostrane, ma non si può escludere a priori che i (pochi) ricercatori attualmente impegnati nella ricognizione del sistema degli interessi nazionale siano in grado – a breve – di agganciare il treno internazionale e di inserire finalmente il caso italiano nel quadro di questa rinnovata attenzione per lo studio dei gruppi di interesse. Tanto più che alcune dinamiche andatesi sviluppando negli ultimi vent'anni – si pensi, a mo' di esempio, alla destrutturazione del sistema partitico e alla conseguente attenuazione del ruolo predominante dei partiti quali *policy gatekeepers*, o alla perdurante crisi dei sindacati – rendono ancora più urgente il ritorno allo studio – attento e sistematico – dei gruppi di interesse in Italia. Le difficoltà non sono poche, ma se non ora, quando?

²⁰ Nel dettaglio, gli esperti di *population studies* hanno infatti evidenziato come la capacità di mobilitazione dei gruppi dipenda in maniera piuttosto netta (anche) da caratteristiche di ordine demografico, quali soprattutto il fatto che quel determinato settore della rappresentanza sia già popolato da un gran numero di gruppi alternativi: a parità di ogni altra condizione, dunque, più è «affollato» il sistema all'interno del quale un gruppo potenziale potrebbe/dovrebbe attivarsi, più è difficile per quello stesso gruppo concretamente mobilitarsi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allern E.H. – Bale T. (2012), *Political Parties and Interest Groups: Disentangling Complex Relationships*, in «Party Politics», vol. 18, n. 1, pp. 7-25.
- Arts B. – Verschuren P. (1999), *Assessing Political Influence in Complex Decision-Making: An Instrument Based on Triangulation*, in «International Political Science Review», vol. 20, n. 4, pp. 411-424.
- Baroni L. – Carroll B.J. – Chalmers A.W. – Muñoz Marquez L.M. – Rasmussen A. (2014), *Defining and Classifying Interest Groups*, in «Interest Groups & Advocacy», vol. 3, n. 2, pp. 141-159.
- Bastow S. – Dunleavy P. – Tinkler J. (2014), *The Impact of Social Science. How Academics and Their Research Make a Difference*, London, Sage.
- Baumgartner F.R. (2013), *Ideas and Policy Change*, in «Governance», vol. 26, n. 2, pp. 239-258.
- Baumgartner F.R. – Leech B.L. (1998), *Basic Interests: The Importance of Groups in Politics and in Political Science*, Princeton (NJ), Princeton University Press.
- Baumgartner F.R. – J.M. Berry – Hojnacki M. – Kimball D.C. – Leech B.L. (2009), *Lobbying and Policy Change: Who Wins, Who Loses, and Why*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Béland D. (2005), *Ideas and Social Policy: An Institutional Perspective*, in «Social Policy & Administration», vol. 39, n. 1, pp. 1-18.
- Béland D. (2009), *Ideas, Institutions, and Policy Change*, in «Journal of European Public Policy», vol. 16, n. 5, pp. 701-718.
- Berkhout J. (2013), *Why Interest Organizations Do What They Do: Assessing the Explanatory Potential of 'Exchange' Approaches*, in «Interest Groups and Advocacy», vol. 2, n. 2, pp. 227-250.
- Berkhout J. (2014), *Interest Organization Demography Research in Europe*, unpublished paper, electronic copy available at: <http://ssrn.com/abstract=2434079>.
- Berkhout J. et al. (2015), *Interest Organizations Across Economic Sectors: Explaining Interest Group Density in the European Union*, in «Journal of European Public Policy», vol. 22, n. 4, pp. 462-480.
- Bernhagen P. – Trani B. (2012), *Interest Group Mobilization and Lobbying Patterns in Britain: A Newspaper Analysis*, in «Interest Groups & Advocacy», vol. 1, n. 1, pp. 48-66.
- Beyers J. (2002), *Gaining and Seeking Access: The European Adaptation of Domestic Interest Associations*, in «European Journal of Political Research», vol. 41, n. 5, pp. 585-612.
- Beyers J. (2004), *Voice and Access: Political Practices of European Interest Associations*, in «European Union Politics», vol. 5, n. 2, pp. 211-240.
- Beyers J. (2008), *Policy Issues, Organisational Format and the Political Strategies of Interest Organisations*, in «West European Politics», vol. 31, n. 6, pp. 1188-1211.

- Beyers J. – Eising R. – Maloney W. (2008), *Researching Interest Group Politics in Europe and Elsewhere: Much We Study, Little We Know?*, in «West European Politics», vol. 31, n. 6, pp. 1103-1128.
- Beyers J. et al. (2014), *The INTEREURO Project: Logic and Structure*, in «Interest Groups & Advocacy», vol. 3, n. 2, pp. 126-140.
- Binderkrantz A.S. (2005), *Interest Group Strategies: Navigating Between Privileged Access and Strategies of Pressure*, in «Political Studies», vol. 53, n. 4, pp. 694-715.
- Binderkrantz A.S. – Christiansen P.M. – Pedersen H.H. (2015), *Interest Group Access to the Bureaucracy, Parliament, and the Media*, in «Governance», vol. 28, n. 1, pp. 95-112.
- Boräng F. – D. Naurin (2015), *'Try to See It My Way!' Frame Congruence between Lobbyists and European Commission Officials*, in «Journal of European Public Policy», vol. 22, n. 4, pp. 499-515.
- Bouwen P. (2002), *Corporate Lobbying in the European Union: The Logic of Access*, in «Journal of European Public Policy», vol. 9, n. 3, pp. 365-390.
- Bouwen P. (2004), *Exchanging Access Goods for Access. A Comparative Study of Business Lobbying in the EU Institutions*, in «European Journal of Political Research», vol. 43, n. 3, pp. 337-369.
- Bunea A. – Baumgartner F.R. (2014), *The State of the Discipline: Authorship, Research Designs, and Citation Patterns in Studies of EU Interest Groups and Lobbying*, in «Journal of European Public Policy», vol. 21, n. 10, pp. 1412-1434.
- Bunea A. – Ibenskas R. (2015), *Quantitative Text Analysis and the Study of EU Lobbying and Interest Groups*, in «European Union Politics», vol. 16, n. 3, pp. 429-455.
- Capano G. (1998), *La politica universitaria*, Bologna, Il Mulino.
- Capano G. – Lizzi R. – Pritoni A. (a cura di) (2014a), *I gruppi di interesse nell'Italia della transizione: organizzazione, risorse e strategie di lobbying*, numero monografico della «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 3, pp. 323-623.
- Capano G. – Lizzi R. – Pritoni A. (2014b), *Gruppi di interesse e politiche pubbliche nell'Italia della transizione. Oltre il clientelismo e il collateralismo*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 3, pp. 323-344.
- Cheon A. – Urpelainen J. (2013), *How do Competing Interest Groups Influence Environmental Policy? The Case of Renewable Electricity in Industrialized Democracy, 1989-2007*, in «Political Studies», 61, pp. 874-897.
- Christiansen F.J. (2012), *Organizational De-integration of Political Parties and Interest Groups in Denmark*, in «Party Politics», vol. 18, n. 1, pp. 27-43.
- Christiansen P.M. (2012), *The Usual Suspects: Interest Group Dynamics and Representation in Denmark*, in D. Halpin – G. Jordan (eds.), *The Scale of Interest Organization in Democratic Politics: Data and Research Methods*, New York, Palgrave Macmillan, pp. 161-179.
- Coen D. (1997), *The Evolution of the Large Firm as a Political Actor in the European Union*, in «Journal of European Public Policy», vol. 4, n. 1, pp. 91-108.

- Coen D. (1998), *The European Business Interest and the Nation State: Large-Firm Lobbying in the European Union and Member States*, in «Journal of Public Policy», vol. 18, n. 1, pp. 75-100.
- Constantelos J. (2004), *The Europeanization of Interest Group Politics in Italy: Business Associations in Rome and the Regions*, in «Journal of European Public Policy», vol. 11, n. 6, pp. 1020-1040.
- Corbetta P.G. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Dahl R. (1961), *Who Governs? Democracy and Power in an American City*, New Haven, London, Yale University Press.
- Danielian L.H. – Page B.I. (1994), *The Heavenly Chorus: Interest Group Voices on TV News*, in «American Journal of Political Science», vol. 38, n. 4, pp. 1056-1078.
- de Figueiredo J.M. – Kelleher Richter B. (2014), *Advancing the Empirical Research on Lobbying*, in «Annual Review of Political Science», 17, 163-185.
- Di Giulio M. (2014), *Strong Interests, Weak Groups? The Structure and Strategies of Interest Groups in Italian Transport Policy*, in «Contemporary Italian Politics», vol. 6, n. 3, pp. 261-272.
- Dür A. (2008), *Measuring Interest Group Influence in the EU: A Note on Methodology*, in «European Union Politics», vol. 9, n. 4, pp. 559-576.
- Dür A. – de Bièvre D. (2007), *The Question of Interest Group Influence*, in «Journal of Public Policy», vol. 27, n. 1, pp. 1-12.
- Dür A. – Bernhagen P. – Marshall D. (2015), *Interest Group Success in the European Union: When (and Why) Does Business Lose?*, in «Comparative Political Studies», vol. 48, n. 8, pp. 951-983.
- Eising R. (2008), *Interest Groups in EU Policy-Making*, in «Living Reviews in European Governance», vol. 3, n. 4, pp. 1-32.
- Eising R. – Rasch D. – Rozbicka P. (2015), *Institutions, Policies, and Arguments: Context and Strategy in EU Policy Framing*, in «Journal of European Public Policy», vol. 22, n. 4, pp. 516-533.
- Ferrera M. (2011), *Studio dei gruppi e analisi delle politiche: un incontro fruttuoso?*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 2, pp. 377-385.
- Gais T.L. – Walker J.L. Jr. (1991), *Pathways to Influence in American Politics*, in J. Walker (ed.), *Mobilizing Interest Groups in America. Patrons, Professions, and Social Movements*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, pp. 103-121.
- Gualmini E. (1997), *La politica del lavoro*; Bologna, Il Mulino.
- Gray V. – Lowery D. (1993), *The Diversity of State Interest Group Systems*, in «Political Research Quarterly», vol. 46, n. 1, pp. 81-97.
- Graziano L. – Easton D. – J. Gunnell (a cura di) (1991), *Fra scienza e professione. Saggi sullo sviluppo della scienza politica*, Milano, Franco Angeli.
- Halpin D.R. – Binderkrantz A.S. (2011), *Explaining Breadth of Policy Engagement: Patterns of Interest Group Mobilization in Public Policy*, in «Journal of European Public Policy», vol. 18, n. 2, pp. 202-219.
- Halpin D.R. – Jordan G. (a cura di) (2012), *The Scale of Interest Organization in Democratic Politics. Data and Research Methods*, New York, Palgrave Macmillan.

- Halpin D.R. – Thomas H.F. (2012), *Evaluating the Breadth of Policy Engagement by Organized Interests*, in «Public Administration», vol. 90, n. 3, pp. 582-599.
- Halpin D. – Baxter G. – MacLeod I. (2012), *Multiple Arenas, Multiple Populations: Counting Organized Interests in Scottish Public Policy*, in D. Halpin – G. Jordan (eds.), *The Scale of Interest Organization in Democratic Politics: Data and Research Methods*, New York, Palgrave Macmillan, pp. 118-140.
- Hojnacki M. – Kimball D.C. – Baumgartner F.R. – Berry J.M. – Leech B.L. (2012), *Studying Organizational Advocacy and Influence: Reexamining Interest Group Research*, in «Annual Review of Political Science», 15, pp. 379-399.
- Holyoke T.T. (2003), *Choosing Battlegrounds: Interest Group Lobbying across Multiple Venues*, in «Political Research Quarterly», vol. 56, n. 3, pp. 325-336.
- Holyoke T.T. (2009), *Interest Group Competition and Coalition Formation*, in «American Journal of Political Science», vol. 53, n. 2, pp. 360-375.
- Keating M. – A. Wilson (2014), *Regions with Regionalism? The Rescaling of Interest Groups in Six European States*, in «European Journal of Political Research», 53, pp. 840-857.
- Klüver H. (2011), *The Contextual Nature of Lobbying: Explaining Lobbying Success in the European Union*, in «European Union Politics», online publication first, DOI: 10.1177/1465116511413163.
- Klüver H. (2013), *Lobbying in the European Union: Interest Groups, Lobbying Coalitions, and Policy Change*, Oxford: Oxford University Press.
- Klüver H. – Braun C. – Beyers J. (2015), *Legislative Lobbying in Context: Towards a Conceptual Framework of Interest Group Lobbying in the European Union*, in «Journal of European Public Policy», vol. 22, n. 4, pp. 447-461.
- Klüver H. – Mahoney C. – Opper M. (2015), *Framing in Context: How Interest Groups Employ Framing to Lobby the European Commission*, in «Journal of European Public Policy», vol. 22, n. 4, pp. 481-498.
- Kriesi H.P. – Tresch A. – Jochum M. (2007), *Going Public in the European Union: Action Repertoires of Western European Collective Political Actors*, in «Comparative Political Studies», vol. 40, n. 1, pp. 48-73.
- Jessoula M. (2009), *La politica pensionistica*, Bologna, Il Mulino.
- Jordan G. – Greenan J. (2012), *The Changing Contours of British Representation*, in D. Halpin – Jordan G. (eds.), *The Scale of Interest Organization in Democratic Politics: Data and Research Methods*, New York, Palgrave Macmillan.
- Lanzalaco L. (1993), *Interest Groups in Italy: From Pressure Activity to Policy Networks*, in J.J. Richardson (ed.), *Pressure Groups*, Oxford, Oxford University Press.
- Lipsky M. (1970), *Protest in City Politics: Rent Strikes, Housing, and the Power of the Poor*, Chicago, Rand-McNally.
- Lizzi R. (2002), *La politica agricola*, Bologna, Il Mulino.

- Lizzi R. (a cura di) (2011), *I gruppi di interesse in Italia fra continuità e mutamento*, numero monografico della «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 2, pp. 179-406.
- Lizzi R. (2014), *Interest Groups and Political Parties in Italian Agricultural Policy: Powerful Farmers with and Without Parties*, in «Contemporary Italian Politics», vol. 6, n. 3, pp. 273-284.
- Lowery D. (2013), *Lobbying Influence: Meaning, Measurement, and Missing*, in «Interest Groups & Advocacy», vol. 2, n. 1, pp. 1-26.
- Lowery D. – Gray V. (1993), *The Density of State Interest Group Systems*, in «The Journal of Politics», vol. 55, n. 1, pp. 191-206.
- Lowery D. – Gray V. (1995), *The Population Ecology of Gucci Gulch, or the Natural Regulation of Interest Group Numbers in the American States*, in «American Journal of Political Science», vol. 39, n. 1, pp. 1-29.
- Lowery D. – Poppelaars C. – Berkhout J. (2008), *The European Union Interest System in Comparative Perspective: A Bridge Too Far?*, in «West European Politics», vol. 31, n. 6, pp. 1231-1252.
- Olson M. (1965), *The Logic of Collective Action: Public Goods and the Theory of Groups*, Cambridge, Harvard University Press.
- Mahoney C. (2007), *Networking vs. Allying: The Decision of Interest Groups to Join Coalitions in the US and the EU*, in «Journal of European Public Policy», vol. 14, n. 3, pp. 366-383.
- Mahoney C. (2008), *Brussels Versus the Beltway: Advocacy in the United States and the European Union*, Washington D.C., Georgetown University Press.
- Mahoney C. – Baumgartner F.R. (2008), *Converging Perspectives on Interest Group Research in Europe and America*, in «West European Politics», vol. 31, n. 6, pp. 1253-1273.
- Maino F. (2001), *La politica sanitaria*, Bologna, Il Mulino.
- Marx A. – Rihoux B. – Ragin C.C. (2014), *The Origins, Development, and Application of Qualitative Comparative Analysis: The First 25 years*, in «European Political Science Review», vol. 6, n. 1, pp. 115-142.
- Mattina L. (1991), *Gli industriali e la democrazia. La Confindustria nella formazione dell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino.
- Mazzoni M. (2012), *Il coverage della lobby nella stampa italiana*, paper presentato al xxvi Convegno Annuale sisr, Università di Roma Tre, 13-15 settembre.
- McKay A. (2011), *Buying Policy? The Effects of Lobbyists' Resources on Their Policy Success*, in «Political Research Quarterly», vol. 65, n. 4, pp. 908-923.
- Messer A. – Berkhout J. – Lowery D. (2011), *The Density of the EU Interest System: A Test of the ESA Model*, in «British Journal of Political Science», vol. 41, n. 1, pp. 161-190.
- Morisi M. (1992), *Le leggi del consenso: partiti e interessi nei primi parlamenti della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Morlino L. (a cura di) (1989), *Scienza Politica*, Torino, Fondazione Agnelli.
- Morlino L. (a cura di) (1991), *Costruire la democrazia: gruppi e partiti in Italia*, Bologna, Il Mulino.

- Morlino L. (2011), *Per non dimenticare Bentley: dai gruppi alle politiche*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 2, pp. 397-406.
- Natali D. – Pritoni A. (2014), *Parties and Interest Groups in Italy: The Case of Pensions Policy*, in «Contemporary Italian Politics», vol. 6, n. 3, pp. 249-261.
- Page E.C. (1999), *The Insider/Outsider Distinction: An Empirical Investigation*, in «British Journal of Politics and International Relations», vol. 1, n. 2, pp. 205-214.
- Panebianco A. (1989), *Le strutture di rappresentanza*, in L. Morlino (a cura di), *Scienza Politica*, Torino, Fondazione Agnelli, pp. 107-144.
- Panke D. (2012), *Lobbying Institutional Key Players: How States Seek to Influence the European Commission, the Council Presidency and the European Parliament*, in «Journal of Common Market Studies», vol. 50, n. 1, pp. 129-150.
- Petrillo L. (2013), *L'irresistibile (ed impossibile) regolamentazione delle lobbies in Italia*, in «Analisi giuridica dell'economia», vol. 12, n. 2, pp. 465-492.
- Princen S. – Kerremans B. (2008), *Opportunity Structures in the EU Multi-Level System*, in «West European Politics», vol. 31, n. 6, pp. 1129-1146.
- Pritoni A. (2015), *How to Measure Interest Group Influence: Italy's Professional Orders and Liberalization Policy*, in «Italian Political Science Review», vol. 45, n. 2, pp. 183-202.
- Pritoni A. – C. Wagemann (2015), *Conceptualising Interest Groups: An Addition to the 1980s'*, paper to be presented at the XLIII ECPR Joint Sessions of Workshops, University of Warsaw, 29th March – 2nd April.
- Radaelli C.M. (1999), *The Public Policy of the European Union: Whither Politics of Expertise?*, in «Journal of European Public Policy», vol. 6, n. 5, pp. 757-774.
- Radaelli C.M. (2003), *The Europeanization of Public Policy*, in K. Featherstone – C.M. Radaelli (a cura di), *The Politics of Europeanization*, Oxford, Oxford University Press, pp. 27-56.
- Rasmussen A. (2012), *Interest Group-Party Interaction in EU Politics*, in «Party Politics», vol. 18, n. 1, pp. 81-98.
- Rasmussen A. – Lindeboom G.J. (2013), *Interest Group-Party Linkage in the Twenty-First Century: Evidence from Denmark, the Netherlands and the United Kingdom*, in «European Journal of Political Research», vol. 52, n. 2, pp. 264-289.
- Rihoux B. – Álamos-Concha P. – Bol D. – Marx A. – Rezsöhazy I. (2013), *From Niche to Mainstream Method? A Comprehensive Mapping of QCA Applications in Journal Articles from 1984 to 2011*, in «Political Research Quarterly», vol. 66, n. 1, pp. 175-184.
- Schlozman K.L. (2010), *Who Sings in the Heavenly Chorus? The Shape of Organized Interest System*, in L.S. Maisel – J.M. Berry (eds.), *The Oxford Handbook of American Political Parties and Interest Groups*, Oxford, Oxford University Press, pp. 425-450.
- Schmidt V.A. (2002), *Does Discourse Matter in the Politics of Welfare State Adjustment?*, in «Comparative Political Studies», vol. 35, n. 2, pp. 168-193.

- Schmidt V.A. (2008), *Discursive Institutionalism: The Explanatory Power of Ideas and Discourse*, in «Annual Review of Political Science», 11, pp. 303-326.
- Schmitter P.C. (1974), *Still the Century of Corporatism?*, in «The Review of Politics», vol. 36, n. 1, pp. 85-131.
- Schmitter P.C. – W. Streeck (1999 [1981]), *The Organization of Business Interests: Studying the Associative Action of Business in Advanced Industrial Societies*, Max Planck Institute for the Study of Societies, discussion paper no. 99/1.
- Sola G. (1996), *Storia della scienza politica. Teorie, ricerche e paradigmi contemporanee*, Roma, Carocci.
- Tebaldi M. (1999), *La politica dei trasporti*, Bologna, Il Mulino.
- Truman D. (1951), *The Governmental Process*, New York, Knopf.
- Vannoni M. (2013), *The Determinants of Direct Corporate Lobbying in the EU: A Multi-Dimensional Proxy of Corporate Lobbying*, in «Interest Groups & Advocacy», vol. 2, n. 1, pp. 71-90.
- Vannoni M. (2015), *Explaining the Variation in the Europeanization of Business: An Institutional Theory*, in «Journal of European Public Policy», vol. 22, n. 10, pp. 1467-1488.
- Vannoni M. (2016), *Studying Preference Attainment Using Spatial Models*, in «European Political Science», online publication first (May, 27th), doi: 10.1057/eps.2016.13.
- Varone F. – Ingold K. – Jourdain C. (2016), *Studying Policy Advocacy Through Social Network Analysis*, in «European Political Science», online publication first (May, 27th), doi: 10.1057/eps.2016.16.
- Ventura S. (1998), *La politica scolastica*, Bologna, Il Mulino.
- Verschuren P. – Arts B. (2004), *Quantifying Influence in Complex Decision Making by Means of Paired Comparisons*, in «Quality & Quantity», vol. 38, n. 5, pp. 495-516.
- Vigour C. (2014), *Veto Players and Interest Groups in Lawmaking: A Comparative Analysis of Judicial Reforms in Italy, Belgium, and France*, *Comparative Political Studies*, vol. 47, n. 14, pp. 1891-1918.